Dopo le dichiarazioni di Seebohm e l'articolo del « Messaggero »

Scambio di proteste e di precisazioni tra Roma e Bonn sull'Alto Adige

Passo dell'ambasciatore italiano per le dichiarazioni del ministro tedesco - L'ambasciatore di Bonn a Roma afferma la non "ingerenza,, del suo governo nella questione altoatesina - Incontro Spaak Fanfani

Segni partirà domenica prossima alla volta di New York dove, il giorno 27, prenderà la parola all'Assemblea dell'ONU per illustrare la posizione del governo italiano sulla questione dell'Alto Adige. Dell'argomento si occuperà il Consiglio dei ministri, in una riunione che si terrà prima della partenza di Segni e nella quale dovranno essere esaminati gli sviluppi che la controversia con l'Austria ha avuto, coinvolgendo i rapporti tra Roma e Bonn.

L'elemento nuovo, che si è aggiunto alle molte preoccupazioni del governo italiano (cosciente del suo isolamento in sede internazionale e quindi timoroso del dibattito alle Nazioni Unite sul problema alto-atesino) è appunto l'intervento esplicito dei gruppi dirigenti della Repubblica federale tedesca a fianco dell'Austria, nel quadro della generale spinta revanscista che ha recentemente registrato clamorosi episodi. L'editoriale pubblicato domenica dal *Messaggero*, con il noto violento attacco al nazismo rinascente in Germania e all'interno della stessa Democrazia cristiana tedesca, e con la denuncia delle più gravi manifestazioni di tale rinascista (richiesta del riarmo atomico, rivendicazioni di Erhard e Seebohm sui Sudeti e sui territori polacchi) è indubbiamente il riflesso delle preoccupazioni del governo, che si è sentito tradito da Adenauer e tenta la via dello « chantage » diplomatico. Sembra di capire, infatti, che il governo italiano riteneva di essersi guadagnato l'appoggio, o per lo meno la benevola neutralità, di Bonn sulla questione alto-atesina in cambio della « massima concordanza » registrata a Varese con la politica di Adenauer: « massima concordanza » che includeva, almeno implicitamente, l'accettazione della richiesta del riarmo atomico della Repubblica federale e l'avallo delle dichiarazioni revanscistе di Erhard e Seebohm. A quindici giorni di distanza dai colloqui di Varese, questa linea si è ritorta, contro chi l'ha incautamente scelta, e si è avuta la « pugnalata alle spalle » vibrata dall'organo ufficiale della DC tedesca. Di qui la « sorpresa » registrata a Roma e la reazione « ispirata » al *Messaggero* e al *Tempo*.

Ieri, poi, il governo è stato costretto ad intervenire in prima persona, a causa delle dichiarazioni fatte domenica dal ministro delle comunicazioni del governo di Bonn, Seebohm, il quale ha parlato in un comizio della « gente sud-tirolese che soffre » sotto il giogo italiano. L'ambasciatore italiano a Bonn « ha ricevuto istruzione di compiere un passo per ottenere chiarimenti dall'alleato governo tedesco », informa un comunicato ufficioso della Farnesina.

REPLICA TEDESCA All'attacco del *Messaggero* ha risposto ieri l'Ambasciata di Bonn a Roma con un comunicato di « non ingerenza » nella questione dell'Alto Adige: « Un articolo dovuto ad autore non tedesco ed apparso in un quotidiano germanico, ha suscitato l'impressione errata che il governo della Repubblica federale di Germania abbia modificato il suo punto di vista nei riguardi della questione dell'Alto Adige. A questo proposito è necessario constatare che il governo federale ha sempre espresso la convinzione che, in prima linea, una intesa amichevole fra il governo italiano e il governo federale austriaco possa eliminare le difficoltà attuali. Il governo federale ha sempre espresso il parere che, nell'interesse di una buona collaborazione fra gli Stati confinanti, esso è interessato al sollecito appianamento di questo punto controverso, ciò tanto più in quanto il governo federale intrattiene con i due Stati e con ambedue i governi dei rapporti di amicizia ».

Si tratta, come si vede, di un comunicato puramente formale che non sconfessa le posizioni assunte non solo da « un giornalista non tedesco » ma anche da un ministro del governo federale, e che si limita a proclamare il principio della « non ingerenza ». D'altra parte, il comunicato sfugge alle questioni ben più gravi poste dall'editoriale del *Messaggero* a proposito del revanscismo di Bonn sui Sudeti e sui territori polacchi, e cioè alla vera sostanza politica contenuta, volente o nolente, nell'attacco del quotidiano romano.

Sull'argomento è intervenuta ieri una nota dell'agenzia liberale DIC che tenta di minimizzare la portata dell'intervento del *Kölnische Rundschau* a favore dell'Austria, affermando che l'estensore dell'articolo è un alto-atesino « che non esprime la parte più consapevole dell'opinione pubblica democratica tedesca, e men che mai l'atteggiamento politico del governo di Bonn sul problema dell'Alto-Adige ». Lo stesso, tuttavia, non si può dire delle dichiarazioni del ministro Seebohm, le quali confermano che l'articolo del *Kölnische Rundschau* riflette il pensiero del governo di Bonn.

Agli attacchi della stampa tedesca, fa eco, in concomitanza con il dibattito all'ONU, una intensificata agitazione in Alto Adige degli elementi filo-austriaci. Il *Tiroler Nachrichten* di Innsbruck informa che oggi a New York verrà consegnato al Segretario generale dell'ONU e ai membri di tutte le delegazioni un appello all'Assemblea delle Nazioni Unite, firmato da tutti i parlamentari, i sindaci, i consiglieri comunali e provinciali sudtirolesi: « I rappresentanti della popolazione sudtirolese — dice l'appello — liberamente eletti nel Parlamento italiano, nel consiglio provinciale e nei comuni della provincia di Bolzano, che rappresentano tutta la popolazione sudtirolese, confidano nella forza del diritto ed esprimono la loro ferma speranza che la questione sudtirolese troverà una soluzione giusta e rapida ai sensi della Carta dell'ONU ». Il memoriale è firmato dai senatori Tinzl e Sand, dai deputati Ebner, Mitterdorfer e Riz, dai 15 consiglieri provinciali di Bolzano della Volkspartei, e da tutti i sindaci e consiglieri comunali di lingua tedesca dei 114 comuni dell'Alto Adige.

SPAAK A ROMA Spaak, il « commesso viaggiatore del Patto Atlantico » è arrivato ieri mattina a Ciampino per una serie di colloqui con i dirigenti italiani. All'aeroporto, il Segretario della NATO ha dichiarato: « Ci sono molte questioni da esaminare. Io non ho ancora visto il Presidente del Consiglio e penso che sia necessario al momento attuale avere uno scambio di idee con l'on. Fanfani e con l'onorevole Segni ». I colloqui hanno avuto inizio alla Farnesina e sono poi proseguiti a Villa Madama dove il presidente del Consiglio avrebbe dovuto raggiungere il segretario generale della NATO e il ministro degli Esteri se non fosse stato bloccato dalla pioggia. L'incontro tra Spaak e Fanfani ha potuto aver luogo solo alle 19 al Viminale. Al centro dei colloqui è la ricerca di una formula di « ammodernamento » del Patto Atlantico, che salvaguardi la sostanza della sua struttura ma permetta al tempo stesso di ottenere che De Gaulle receda dal suo ostruzionismo alla integrazione delle forze militari. L'esistenza di un progetto di tal genere era stato annunciato una decina di giorni fa dal segretario di Stato americano Herter, ma non se ne conoscevano particolari. Naturalmente il recente e famoso *memorandum* dei generali di Bonn, pubblicato, del resto, proprio in vista di un « ammodernamento » delle strutture del Patto Atlantico, entra nel quadro ed è possibile, pertanto, che l'argomento sia stato sollevato nel corso dei colloqui Fanfani-Spaak. In quali termini si sia espresso il presidente del Consiglio è difficile dirlo: a giudicare dal comunicato di Varese si dovrebbe ritenere che Fanfani si sia guardato dal sollevare una qualsiasi obiezione, a meno che l'atteggiamento di Bonn sulla questione dell'Alto Adige non l'abbia indotto a un diverso atteggiamento.

I revanscisti di Bonn per l'Alto Adige

BONN, 19. — Il legame politico tra le rivendicazioni dei revanscisti tedeschi e quelle austriache per l'Alto Adige è stato sottolineato ancora una volta a Bueckeburg, durante una manifestazione del « blocco dei profughi », dal presidente di quest'ultimo, Frank Seeboth.

Parlando dinanzi a centoquaranta delegati provenienti dalla Germania occidentale, Seeboth ha tra l'altro rimproverato a Hitler di non essere stato abbastanza nazionalista, avendo « sacrificato i diritti patri dei sudtirolesi ad un patto di forza con i fascisti », ed ha auspicato « la riunificazione della Germania sulla base del diritto di autodecisione dei tedeschi nel loro territorio patrio e di origine ». Ha precisato che tali parole potevano intendersi riferite anche ai Sudeti.

Al termine della conferenza del « blocco » è stata approvata, tra le altre, una mozione che, dopo essersi richiamata al principio di autodecisione come inteso da Seeboth, « saluta in questo spirito con sincera solidarietà il coraggioso gruppo etnico tedesco del Sud Tirolo, che da quaranta anni conduce una difficile lotta per la sua indipendenza politica, economica e culturale, in Italia ». La mozione chiede anche che l'ONU « aiuti la minoranza nazionale del Sud Tirolo a riconquistare i suoi diritti ».

Il memorandum austriaco sull'Alto Adige

VIENNA, 19. — Il memorandum compilato dal Governo austriaco per il dibattito sulla questione dell'Alto Adige davanti all'ONU è stato oggi messo dalla Cancelleria federale a disposizione della Stampa. Nel memorandum, di 13 pagine stampate, vengono esposti i precedenti storici, l'Accordo di Parigi e la sua applicazione da parte dell'Italia, le trattative bilaterali italo-austriache, l'attuale situazione in Alto Adige, infine i motivi del deferimento della questione alle Nazioni Unite da parte dell'Austria.

Al memorandum, di cui già si conoscono i punti sostanziali per esserne apparse anticipazioni in qualche giornale, sono annessi undici allegati.

Il documento afferma in sostanza che « il governo austriaco esprime la speranza che le Nazioni Unite riconoscano il diritto all'autonomia dei sud-tirolesi e adotteranno una risoluzione a tal fine ».

Secondo il punto di vista del Governo austriaco, l'attuale situazione nel Sud-Tirolo è troppo grave per permettere ulteriori rinvii. E' per questa ragione che la questione deve essere posta avanti al Foro delle Nazioni Unite. Alla luce dell'esperienza sembra probabile che la sottomissione del caso ad una decisione della Corte internazionale comporterebbe un periodo di attesa di vari anni.

Secondo il punto di vista austriaco, il problema del Sud-Tirolo ha un carattere prevalentemente politico. Di conseguenza la sua soluzione non può aversi esclusivamente mediante mezzi legali.

Poiché — dice il documento — non è stato possibile risolvere la questione con negoziati bilaterali e poiché l'esistenza della minoranza austriaca in Italia può essere salvaguardata unicamente concedendole l'autonomia richiesta dai sud-tirolesi per il loro territorio, cioè l'attuale provincia di Bolzano, il Governo austriaco ritiene necessario richiedere all'assemblea generale delle Nazioni Unite di appoggiare la richiesta austriaca.

Clamoroso voltafaccia del presidente congolese

Kasavubu si rifiuta di firmare l'accordo raggiunto con Lumumba

Il premier convoca il governo per discutere la situazione - Fallito attentato al colonnello ribelle Mobutu - Le truppe dell'O.N.U. impongono una « tregua » al confine del Katanga

LEOPOLDVILLE — Il premier congolese Lumumba mentre discende i gradini di un edificio nell'interno di Campo Leopold, gli sono intorno soldati del Ghana appartenenti al contingente dell'ONU (Telefoto)

LEOPOLDVILLE, 19. — *All'annuncio, dato ieri da Lumumba, di una riconciliazione in atto tra il governo da lui presieduto e il presidente Kasavubu, è seguito oggi un clamoroso voltafaccia di quest'ultimo che si è rifiutato di firmare l'accordo negoziato con il premier, grazie ad una mediazione di diplomatici marocchini, del Ghana e della RAU. Una riunione di gabinetto dedicata all'esame della questione si è svolta stamane nella residenza privata di Lumumba, sotto la presidenza del primo ministro. Il parlamento, convocato per ascoltare una comunicazione sull'accordo, non si è riunito perché i soldati del colonnello ribelle Mobutu glielo hanno impedito.*

Il voltafaccia di Kasavubu è stato annunciato in una conferenza stampa da Jean Bolikango, « ministro delle informazioni » in seno al gabinetto-fantasma di Ileo, il quale ha dichiarato che quest'ultimo è tutt'al più disposto ad offrire a Lumumba « un posto di ministro ». La pretesa del gruppo Kasavubu-Ileo-Bolikango di impostare in termini di sopraffazione la riconciliazione prospettata ieri è tanto più assurda in quanto lo stesso Bolikango, nella sua conferenza stampa, ha ammesso che il governo-fantasma non ha finora assunto il potere effettivo » e che il governo Lumumba gode tuttora, malgrado le vanterie di Mobutu, dell'appoggio di « consistenti unità dell'esercito ». Bolikango ha anche ammesso che il colonnello ribelle ha tentato il colpo di mano « col pieno appoggio di Kasavubu e di Ileo ».

Contemporaneamente, il governo fantoccio di Ileo ha annunciato che suoi delegati si sono incontrati a Brazzaville, nel Congo ex francese, con delegati del secessionista Ciombe, e si preparano a incontrare anche il « primo ministro » del Kasai, Kalonji. Sarebbero stati raggiunti accordi di massima sulla convocazione di una « conferenza della tavola rotonda », che dovrebbe discutere i rapporti tra il Congo e le due provincie erette a entità autonome.

Quanto al colonnello Mobutu, in un'intervista concessa ad un giornalista occidentale, egli ha accusato oggi il Ghana e la Guinea di « appoggiare apertamente Lumumba, consentendogli di svolgere le funzioni di primo ministro grazie alla protezione dei loro soldati ». Mobutu sostiene anche di essere sfuggito ad un attentato, ad opera di certo maggiore Vital Bakasa, il quale avrebbe agito come « sicario di un gruppo di congiurati » non meglio identificati.

A Elisabethville, un portavoce dell'ONU ha annunciato oggi che le forze delle Nazioni Unite hanno stabilito una « zona di tregua » di circa 45 chilometri lungo la frontiera del Kasai e del Katanga, impedendo così alle truppe congolesi di addentrarsi nella provincia che Ciombe vorrebbe staccare dal Congo. La zona comprende i centri di Kiokure, Kilubi e Kasala: le forze delle Nazioni Unite la presidieranno con il pretesto di « evitare scontri tra le opposte fazioni ».

E' stato anche riferito che Ciombe ha inviato stamane un telegramma ai ministri del Katanga Yav e Kimba, che si trovano a Brazzaville, affermando tra l'altro: « Formulo ferventi voti perché tra patrioti come Kasavubu, Ileo e il colonnello Mobutu si stabilisca una collaborazione fruttifera ». Il leader secessionista ha inoltre espresso « soddisfazione » per i primi contatti tra i suoi ministri e i rappresentanti del governo fantasma di Ileo.

Mozione sovietica all'Assemblea d'emergenza

Chiesta all'ONU la sconfessione dell'azione di Hammarskjoeld

Una mozione afro-asiatica che elude il problema e tre punti della delegazione congolese — Atteso l'arrivo di Lumumba

NEW YORK, 19. — Il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, ha presentato oggi, alla ripresa della seduta dell'Assemblea generale dell'ONU, un progetto di risoluzione in cui si afferma che « la non applicazione, da parte del segretario generale dell'ONU e delle forze delle Nazioni Unite delle clausole essenziali delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza — vale a dire il non-intervento negli affari interni del Congo e la salvaguardia della integrità territoriale congolese — ha portato alla dissoluzione dell'economia congolese, all'aggravamento della situazione e al rovesciamento del governo legale del Congo ». La risoluzione sovietica, inoltre, accusa il Belgio di « aver aggredito con le armi la Repubblica del Congo, con l'appoggio degli alleati della NATO ».

Zorin nel presentare la sua risoluzione, ha affermato che l'Assemblea generale non può esimersi dal dare un giudizio sull'operato delle forze dell'ONU nel Congo e dall'esprimere una propria opinione sulle origini della crisi congolese.

Il vice-ministro degli esteri sovietico ha dichiarato di non poter accettare il progetto di risoluzione presentato nella seduta notturna dal Ghana e da altri quindici paesi afro-asiatici (Ceylon, Guinea, Etiopia, Indonesia, Irak, Giordania, Libano, Liberia, Marocco, Nepal, Arabia Saudita, Sudan, RAU, Tunisia e Iemen).

Tale progetto invita Hammarskjoeld a « continuare nella sua azione energica secondo i termini delle mozioni approvate dal Consiglio di sicurezza », definendo la missione delle truppe dell'ONU nei termini di « assistenza al governo centrale congolese per il ristabilimento e mantenimento della legge e dell'ordine in tutto il territorio della Repubblica congolese, onde salvaguardare la sua unità, integrità territoriale e indipendenza politica, negli interessi della pace e della sicurezza internazionale ». Il progetto propone inoltre l'invio di una missione di rappresentanti afro-asiatici per promuovere « una soluzione pacifica » nel Congo, l'erogazione di aiuti finanziari tramite l'ONU e che tutti gli Stati s'impegnino a non ostacolare il governo congolese e a non fornirgli aiuti se non nell'ambito dell'ONU.

Criticando il progetto afro-asiatico, Zorin ha osservato che le precedenti risoluzioni dell'ONU, cui esso fa riferimento, sono state interpretate in modo del tutto falso dal segretario generale e dai comandanti delle truppe dell'organizzazione internazionale incaricate di applicarle, e che l'Assemblea « non può ignorare questo travisamento e non può non condannarlo ». L'omissione di un giudizio su quanto è stato fatto ingenera una ambiguità che consentirebbe ai colonialisti di continuare la loro opera nefasta sotto la maschera dell'ONU.

Nel corso del dibattito sono intervenuti finora una quarantina di oratori. I delegati dei paesi afro-asiatici hanno sostenuto per lo più il progetto di risoluzione del Ghana, ma con discorsi di diverso sapore, che sono andati dall'aspra denunzia del « complotto imperialista », come quelli dei delegati della Guinea, di Ceylon, della Indonesia e di altri paesi, alla semplice assoluzione di Hammarskjoeld, come quelli del delegato iraniano, filippino, etc. I delegati dei paesi occidentali hanno avallato lo intervento imperialista sotto etichetta dell'ONU ed elogiato Hammarskjoeld, ma solo alcuni di loro hanno fornito indicazioni concrete sui loro orientamenti nel voto. Il delegato francese si è opposto al suggerimento dei paesi afro-asiatici di inviare nel Congo una missione composta di loro rappresentanti ed ha annunciato che si asterrà. Altrettanto farà il delegato sudafricano, « offeso » dagli attacchi al colonialismo e a Hammarskjoeld. I delegati dei paesi socialisti hanno sottolineato l'urgenza di « cambiare strada » nel Congo.

I lavori sono proseguiti in seduta notturna.

Frattanto Thomas Kanza e Jacques Lumbala, membri della delegazione congolese inviata da Lumumba a New York hanno pubblicato una dichiarazione che annuncia, salvo imprevisti, il prossimo arrivo dello stesso Lumumba. Nella dichiarazione la delegazione smentisce di aver abbandonato la sua missione, protesta per non essere stata ascoltata dal Consiglio di sicurezza e dichiara di aver ricevuto ordine di sottoporre all'ONU « tre punti ritenuti molto importanti dal governo congolese per ricondurre la pace e la tranquillità nel paese.

1) opposizione ad ogni azione dell'ONU che non sia condizionata da una consultazione e da una collaborazione con il governo congolese;

2) diritto del governo sovrano del Congo a stabilire una sua condotta in materia di assistenza.

3) necessità di un'azione dell'ONU per porre fine al sabotaggio belga.

Seku Turé è giunto a Giacarta

GIACARTA, 19. — Il presidente della Repubblica di Guinea, Seku Turé, è giunto oggi in aereo a Giacarta per una visita ufficiale di quattro giorni.

Ultimati i preparativi per l'impresa

Tra il 22 e il 26 settembre il lancio d'un satellite americano sulla Luna?

Il bolide destinato ad un'orbita intorno all'astro
Lanciato un razzo per lo studio delle radiazioni

WASHINGTON, 19. — Gli Stati Uniti hanno approntato a Capo Canaveral un grande razzo « Atlas-able » di una trentina di metri di lunghezza, che dovrebbe spingere nello spazio un satellite destinato al periplo della Luna. Come è noto, il lancio è stato preannunciato dalla « NASA » per il periodo 22 - 26 settembre. Se l'esperimento avrà successo si dovrebbero raccogliere dalla superficie lunare dati molto interessanti. Si progetta infatti di far giungere il satellite americano molto vicino alla Luna.

Intanto, un razzo destinato a studiare le radiazioni che esistono intorno alla Terra, in vista dei futuri viaggi astronautici, è stato lanciato oggi dalla base navale di Point Arguello (California). L'ordigno, un razzo a quattro stadi misurante 19 metri denominato « Argo D-8 », ha portato nello spazio, ad un'altezza di 1900 km. una capsula di 37,5 Kg. contenente emulsioni sensibili alle radiazioni, capsula che è stata scesa in mare attaccata a un paracadute ed è stata recuperata da un cacciatorpediniere.

Nell'indagine sulla fascia di radiazioni, si è usato un motore di nuovo tipo, con propellente solido.

Finora le radiazioni si erano studiate con contatori Geiger a bordo di satelliti o razzi, con radio-trasmissione delle misure a Terra.

Krusciov a New York

(Continuazione dalla 1. pagina)

nel grande ambiente un po' fosco del capannone, ravvivato da fasci di bandiere dei paesi socialisti, da guide rosse, dai fiori, ha subito stretto la mano a tutti i compagni presenti e al capo della polizia di New York ed ha abbracciato Cyrus Eaton. Lo seguivano Kadar, Gheorghiu-Dej, Jivkov. Krusciov appariva allegro, ha sorriso e ha salutato con la mano il gruppo di sovietici che applaudiva. Nell'interno del capannone, si udivano solo i ronzii delle macchine da presa, gli ordini secchi degli ufficiali di polizia. Da fuori, veniva solo il fruscio ininterrotto delle auto in corsa sull'asfalto bagnato mentre le strida delle «vendicatrici» di Pilsudski giungevano appena come un lamentoso borbottio intriso di pioggia, di noia, di senso di inutilità. Krusciov, che era accompagnato dall'assistente interprete Sukariev, si è avvicinato ai microfoni piazzati al centro del grande capannone, ha inforcato gli occhiali e, estratti dalla tasca un mazzo di foglietti, ha cominciato a leggere.

« I pensieri della maggioranza dei popoli di tutto il mondo — ha detto Krusciov — sono concentrati su un obiettivo: quello di creare un'atmosfera utile alla salvaguardia della pace mondiale. E' ben naturale che gli occhi dei popoli del mondo intero siano rivolti a due nazioni: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Ciò non avviene perché questi paesi rappresentino qualcosa di speciale o di eletto, ma perché sono economicamente i più forti e sono dotati delle armi più potenti ».

« Se le divergenze fra noi continueranno ad aumentare — ha proseguito Krusciov — e se gli statisti dei due paesi non cercheranno di porre fine a questa tendenza nello sviluppo dei nostri rapporti, appare evidente a tutti la minaccia da ciò derivante non solo per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma per il mondo intero. Noi comprendiamo ciò e ci sforziamo di sviluppare i nostri rapporti al massimo e di risolvere pacificamente i problemi, di assicurare la pace universale ».

Krusciov ha sottolineato che l'Unione Sovietica annette una fondamentale importanza al problema della instaurazione di una pace durevole. « Per assicurare questa pace — ha detto Krusciov — è essenziale che tutte le nazioni, soprattutto gli Stati Uniti e i loro alleati, siano spinte dalla comprensione della necessità di raggiungere l'accordo sul disarmo sotto un severo controllo internazionale. Sfortunatamente — ha notato Krusciov — alcuni statisti, mentre rendono formalmente omaggio alla necessità di rafforzare le Nazioni Unite, in realtà sono contrari ad una utile discussione sul disarmo da parte della sessione dell'Assemblea generale ».

« Quando il governo sovietico — ha proseguito Krusciov — suggerisce che i capi di governo partecipino alla discussione di questo problema da parte della Assemblea generale, allo scopo di superare infine il punto morto e di trovare una soluzione, questa proposta viene definita propaganda. Se alcuni dirigenti dicono che Krusciov è venuto all'Assemblea generale per fare della propaganda, posso soltanto essere fiero di tale missione propagandistica a favore della pace. E senza risparmiare le mie forze farò questa propaganda fino a quando anche i più ostinati non si saranno convinti della necessità di raggiungere un accordo sul disarmo universale e di assicurare così la pace mondiale ».

Krusciov ha espresso quindi la fiducia che i rapporti fra gli Stati Uniti e l'URSS miglioreranno. « E' noto — ha detto — che per quanto lunga possa essere la notte, l'alba spuntera ».

Krusciov ha letto con voce calma e profonda, senza gestire, e solo una volta, quando ha definito « ridicola » la pretesa di Herter che tutta la sua iniziativa di venire all'ONU abbia scopi di propaganda, ha alzato il tono ed ha agitato il braccio, guardando verso le telecamere e verso milioni di americani che in quel momento lo stavano seguendo sul *video*.

Dopo Krusciov, ha parlato Gheorghiu Dej, quindi Jivkov, e infine Kadar. La cerimonia dell'arrivo a New York si è chiusa qui, con un ultimo saluto rivolto alla folla presente nel capannone.

Il gruppo dei passeggeri del « Baltika », si è poi diretto verso l'uscita. Al loro apparire sul marciapiede, davanti alle vetture che li attendevano, qualche grido più sostenuto si è levato dall'angoletto a un centinaio di metri in cui erano rimasti confinati i « dimostranti ». Krusciov ha dato un'occhiata attorno, tranquillo, e poi si è infilato nella vettura che è partita verso Park Avenue, dove ha sede la delegazione sovietica.

Il percorso delle vetture in città non ha dato luogo a manifestazioni di nessun genere. Le transenne messe dalla polizia nei punti strategici nei pressi della delegazione sovietica non hanno contenuto nessuna folla ostile. Notate soltanto, come al solito, alcune vecchie agitate a taluni imberbi ragazzetti dorati, che giravano per la città con le *Buick* e le *Cherrolet* truccate come per carnevale, con pupazzi di Krusciov, bare, croci del KKK, tonanti e patetici messaggi dell'*American Legion*, e altre simili poco serie cose.

Sembra che il tono pacato del messaggio letto all'arrivo da Krusciov e l'insuccesso delle dimostrazioni di protesta, abbiano molto irritato i « circoli » americani della stampa più ostile. L'assurdo complesso di inferiorità che ormai invade perniciosamente il « trust dei cervelli » che fa la politica americana ha suggerito di sentirsi « offesi », ancora una volta, dalle parole di Krusciov.

In realtà, gli osservatori più attenti, hanno ravvisato in esse un chiaro significato distensivo, un gesto di apertura e di riapertura del dialogo fra URSS e Stati Uniti. Ma essendo la macchina « montata » per dimostrare che Krusciov è offensivo, anche il pacifico e assolutamente pacato discorso iniziale è stato interpretato a rovescio, come un'altra « offesa ». Offesa perché Krusciov ha osato replicare a Herter che, prima ancora di sentirlo parlare, ha detto che Krusciov vuol fare della propaganda. Offesa perché Krusciov è venuto all'ONU, offesa perché vuole parlare di disarmo e di problemi dei paesi sottosviluppati, offesa perché con lui sono arrivati Kadar, Jivkov, Dej, Castro, Tito, Nasser, Gomulka, Novotny, Shehu, Sukarno e arriverà Nehru e forse Lumumba. Offesa, infine, perché Krusciov osa usare la tribuna dell'ONU per pronunciarvi dei discorsi che non sono letti in anticipo dal governo americano. Questa reazione rivela soprattutto che i « circoli americani » considerano l'ONU come una proprietà privata, nella quale i rappresentanti dell'«altro mondo» sono appena tollerati.

La sensazione dell'insostenibilità di queste posizioni comincia però ad emergere con chiarezza nelle colonne della stampa più responsabile. Piuttosto sensazionale, oggi, un editoriale, sul *New York Times*, di Sulzberger, che è qualcosa di più che un articolo intelligente: è un grido di allarme e un invito agli americani, medi e grandi, a rendersi conto dei propri doveri politici. Il modo con cui il paese e New York stanno reagendo all'arrivo di Krusciov — dice Sulzberger — è « assurdamente illogico ». « Opinioni a parte, il maggior gruppo di *leaders* politici del mondo attuale, è in arrivo e noi ancora accettiamo male le nostre responsabilità di ospiti ».

Sulzberger scrive che, in questo senso, l'appello di Eisenhower è stato « saggio e necessario » e che « dopotutto, gli americani sono responsabili se l'ONU risiede a New York », avendo essi chiesto ripetutamente questo onore, al quale bisogna saper rispondere. « Invece di essere contenti che all'ONU vengano i rappresentanti comunisti di tutti i paesi del mondo, i più eminenti statisti, noi ci facciamo prendere da un'incredibile angoscia ». Dopo aver ricordato le restrizioni imposte a Krusciov (e perché non a Tito e a Nasser, si domanda l'articolista, forse che essi sono meno « avversari » dell'America?) Sulzberger scrive: « Tutte queste misure sono robaccia indicibile. Esse non possono aiutare, ma ostacolare. Non si può pretendere di aprire le porte dell'ONU solo agli uomini politici che ci sono favorevoli ».

Anche le dicerie sulle « interferenze » di Krusciov nelle elezioni americane, dice Sulzberger, « sono discorsi difficili da capire ». Krusciov non è venuto in USA per questo ma perché « avendo noi perduto il nostro vantaggio nelle votazioni all'ONU » egli vuole misurare le forze sui problemi del momento. Si tratta di problemi seri, ammonisce Sulzberger, che « non si risolvono con delle scortesie. Se l'ONU, come molti cominciano a chiedere, avesse avuto il suo quartiere generale a Ginevra, le presenti difficoltà sarebbero state minimizzate. Ma non è così. E allora è venuto il tempo in cui noi impariamo ad accettare le nostre responsabilità con dignità e che cominciano a comportarci almeno come gli svizzeri ».

NEW YORK — Il capo della delegazione cecoslovacca Antonin Novotny al suo arrivo a New York (Telefoto)

NEW YORK — Wladyslaw Gomulka, capo della delegazione polacca all'ONU, mentre pronuncia il suo discorso all'arrivo a New York (Telefoto)

Lord Home vedrà Krusciov

WASHINGTON, 19 — Il ministro degli esteri britannico lord Home, ha conferito stamane a Washington, alla Casa Bianca, col presidente Eisenhower. Poco dopo, in un discorso pronunziato ad una colazione dell'Associazione nazionale della stampa, ha reso noto che è sua intenzione incontrarsi con Krusciov all'Assemblea generale dell'ONU.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1.100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200: Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130, Finanziaria Aziende L. 400; Legali L. 320

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma